

zione è che Pier possa cadere in tentazione, offrendo al premier sponde per ammortizzare i finiani. La proposta di Bocchino fa riferimento esplicito ai consigli dati al Cavaliere da Casini e rilancia indirettamente il «governo di responsabilità nazionale». L'esponente futurista punta a ricordare a Berlusconi l'asse tra Fli e Udc, ma sembra voler rinverdire la memoria anche al «democristiano» Casini.

SOLO BUTTIGLIONE

Le tesi di Bocchino vengono bocciate dai «moderati Pd» e da Rutelli, ma considerate «ragionevoli» da Buttiglione. Il segretario Udc, Cesa, tuttavia, mostra cautela: Berlusconi apra la crisi, il resto si valuterà dopo. Negli ambienti vicini a Casini quello di Bocchino viene giudicato «un tentativo di uscire dall'angolo». Altro, spiegano, «è decidere di volta in volta in Parlamento, anche sulla giustizia». Ma a non volere un Berlusconi quater è innanzitutto il Cavaliere. «Se dà il via a esecutivi che si discostano dalla volontà espressa dagli elettori, e se questi poi dovessero fallire, non potrebbe cavalcare la tesi

Alliati

L'azzardo del Cav: usare le «convergenze dell'Udc sulle cose concrete»

del tradimento del voto contro ex alleati e avversari». L'azzardo del Cav è quello di utilizzare le aperture di Casini «sulle convergenze intorno alle cose concrete», per preparare il campo, e nel nome della comune appartenenza al Ppe - «Fini ne sarebbe fuori se fondasse un nuovo partito» - a un «patto elettorale» con l'Udc. Serve tempo, però. Un'alleanza organica con Casini, infatti, oggi manderebbe «a picco» l'intesa con la Lega che, non a caso, spara ad alzo zero su Bocchino. «Berlusconi ha chiesto alle sue truppe di prepararsi alle elezioni - scrive il capogruppo Fli alla Camera sul sito di Generazione Italia - Ma se davvero si andasse al voto le uniche certezze sarebbero il travaso di voti dal Pdl alla Lega e una maggioranza al Senato diversa da quella della Camera». E in uno scenario del genere «Bossi avrebbe gioco facile a chiedere un passo indietro al Cavaliere, aprendo così la strada a un governo Tremonti». Per Bocchino, «a questo punto», l'unica strada che potrebbe imboccare il premier è quella «di appellarsi al Parlamento», per «allargare la maggioranza dando vita a un nuovo governo, ovviamente guidato da Berlusconi». Immediata la replica di Cicchitto: «La proposta programmatica di Berlusconi va appoggiata senza infingimenti, con chiarezza, in Parlamento, mettendo da parte sterili giochi tattici e fughe in avanti».

Casini: «Bossi traffica in banche». Il Senatùr: «Questo lo polverizzo»

Rapporti sempre più compromessi tra centristi e Carroccio leri nuovo scontro. Castelli e Cota: al Nord l'Udc non conta nulla. I centristi: il premier apra la crisi e poi si vede

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it
ROMA

All'eterno sbarramento che la Lega oppone al rientro all'ovile dell'ex alleato centrista postdemocristiano, l'Udc risponde stavolta con inusitata durezza. Il Senatùr tuona contro Casini «trafficone»? Ecco qui: «Che Bossi, noto trafficante in banche e quote latte, ci insulto lo riteniamo molto utile per far capire agli italiani chi ostacola i suoi progetti di occupazione del potere. Si svegli chi ha votato questa legge sul federalismo, solo uno spot per la Lega, e chi nel governo viene messo ai margini dal Carroccio». Un ceffone in poche righe di comunicato. Al quale Bossi risponde in serata. «Li polverizzeremo tutti questi qua» riferito a Casini e anche Fini. Non si può andare avanti così, non si può per ogni cosa che si fa pagare un dazio troppo alto».

Nel rapporto ventennale, tra due forze dal Dna politico opposto, momenti di screzio non sono mai mancati. Ma in questo caso è il cuore della partita politica che si sta giocando in queste ore. Da un lato, i padani Castelli e Cota fanno subito sapere che al Nord il partito di Casini non conta nul-

la. Sull'altro versante, il presidente centrista Buttiglione apre alla «proposta indecente» del finiano Bocchino di un nuovo governo con Fli, Api e parte del Pd. Mentre il segretario Cesa frena il «chiacchiericcio estivo» rimandando la palla a Berlusconi: «Quando aprirà la crisi, valuteremo».

Già: e il premier? Domani vedrà Bossi, con l'intenzione di convincerlo che l'ex amico Pier non è il demonio: «Su Casini non accetto ultimatum - ha detto il leader - È una forza del Ppe e sarebbe decisiva per conservare la maggioranza a Palazzo Madama. Quelli di Umberto sono toni per le valli, ma quando si ragiona di politica lui diventa pragmatico. Del resto anche Don Sturzo era federalista...».



Credieuronord

La banca della Lega. Così era ricordata CredieuroNord. In pochi anni fallì e fu salvata dal furbetto Fiorani.

I fantasmi del Cavaliere sono due: le simulazioni che gli consegnano un Senato a rischio ingovernabilità, e la tentazione di poter ridisegnare gli scenari all'Europarlamento. Se infatti Fini a Mirabello darà vita a un nuovo partito, uscirà dal Ppe potendone rientrare solo dopo un iter lungo e complicato, che richiede il placet degli altri componenti dell'eurogruppo. Due elementi che contano molto nel pressing verso il leader centrista. Casini per ora tiene alto il prezzo e resiste alle lusinghe: gli ambasciatori pidiellini hanno fatto profferte «sulle quattro massime cariche» (dal già occupato scranno dove ora siede Fini, alla guida del Senato, all'eventuale premiership con Silvio sul Colle, ma sono scenari remoti) o sulla Farnesina (Frattini sarebbe disponibile a «tornare al partito»).

È, in sostanza, la vera partita del domani: il dopo Berlusconi. La vittoria dell'asse Tremonti-Lega o dello speculare «asse Ppe». Tremonti da una parte, Casini dall'altra, Berlusconi in mezzo. Non è cambiato molto in un decennio. Era il '92 quando il deputato del giovane Senatùr occupavano gli scranni Dicci a Montecitorio e i supporter fuori gridavano «è finita ladri di Roma». Era il 2002 quando Bossi usò l'epiteto «ladri», Buttiglione minacciò di ritirare i ministri dal governo, il leader leghista si scusò: «Parlavo del passato». In mezzo le distanze su immigrazione, ronde, respingimenti, federalismo. E la battaglia, assai meno di bandiera perché di soldi ne girano tanti, su quote latte e relativi sussidi. L'anno scorso, uno scambio a dir poco vigoroso. Bossi: «Casini e la sinistra in aula parlano degli agricoltori come fossero ladri e delinquenti. Semmai ladri sono i vecchi democristiani, che hanno creato le quote latte in cambio di un po' di finanziamenti per il Sud». Replica di Casini: «Le sue minacce non ci intimidiscono e le sue bastonate non ci piegheranno la schiena». Il duello continua. ♦

«Nel Pdl non ci sono donne in gamba». Rissa rosa a destra

«Massimo rispetto per le singole persone, ma nel Pdl non vedo donne che possano confrontarsi con il premier in modo franco e dialettico, diretto. Nel Pdl non amano le donne forti, in gamba, con idee. Ne hanno paura. È colpa di uomini piccoli». Il j'accuse viene proprio da una donna, la senatrice Barbara Contini, già go-

vernatrice a Nassirya oggi «fliniana». In politica - prosegue - bisogna anche aver il coraggio di dire di no al proprio capo e di portare avanti una propria linea assumendosi dei rischi. A quelle che fanno carriere su tacchi a spillo e armate di minigonne dico: mi dispiace per gli elettori». Insurrezione rosa nel Pdl. Jole Santelli trova

«ingiuste le parole, è alla prima legislatura, mentre molte di noi hanno un'anzianità». Beatrice Lorenzin va giù più dura, parlando di vera e propria «misoginia». Barbara Saltamartini: «Cade nella trappola di chi vuole attaccare il premier. Mi delude». Il ministro Giorgia Meloni: «Considerazione ingiusta e surreale». E Daniela Santanché, sarcastica: «I tacchi a spillo logorano chi non ce li ha...». A dare ragione invece alla Contini gli esponenti del Pd. «La raffica» di reazioni - commenta Rosa Calipari - è un bell'esempio di fedeltà assoluta al capo-padrone». ♦